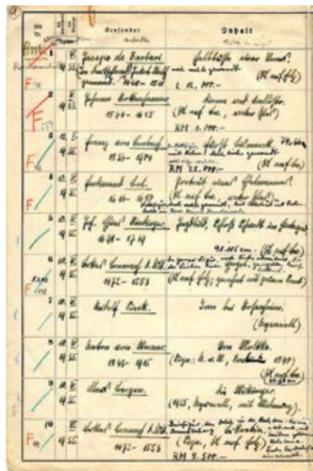


Documenti: si credeva un principe del Rinascimento

Quel collezionista d'arte è un demonio

La pubblicazione degli inventari della collezione di Hermann Goering evidenzia e quantifica la voracità inesausta (e incontrollata) di opere d'arte del gerarca nazista, suicida dopo la condanna a morte di Norimberga: il Catalogo elenca 1.376 dipinti, 250 sculture e 168 arazzi, ma anche nomi e cognomi dei venditori e dei derubati



Goering preferiva la pittura tedesca (54 Cranach)



Jean-Marc Dreyfus, nato nel 1968, francese, insegna storia all'Università di Manchester in Inghilterra. Lavora in particolare sugli aspetti economici della Shoah, le spoliazioni dei beni ebraici e le conseguenze politiche delle restituzioni e dei danni subiti. È il curatore del volume sulla collezione Goering pubblicato da Flammarion.

Perché ha deciso di scrivere un libro su Goering?

L'origine del libro è stata la decisione di Laurent Fabius, ministro degli affari esteri francese, di vedere il Catalogo Goering pubblicato integralmente e commentato. Il Catalogo è stato trovato negli archivi del Ministero degli Esteri francese; già da circa quindici anni era disponibile per i ricercatori, ma c'era il desiderio di metterlo a disposizione di un vasto pubblico per aiutare la ricerca delle opere ed eventualmente favorire il recupero da parte dei legittimi proprietari. Siamo rimasti sorpresi dal successo del libro. L'approccio è stato molto apprezzato.

Quali sono state le difficoltà principali?

È stato ovviamente un lavoro collettivo e lungo. Gli archivi diplomatici francesi sono responsabili della trascrizione del Catalogo Goering, che è scritto a mano. La sua scrittura non è più direttamente leggibile dal momento che si tratta di una scrittura «gotica», il Sütterlin, che risale alla fine del XIX secolo (e che, inoltre, curiosamente è stata vietata da Hitler nel 1941); con la difficoltà aggiuntiva che il Catalogo presenta cinque diverse grafie a mano. La trascrizione è stato poi tradotta in francese. Abbiamo aggiunto cinque testi esplicativi, con introduzione di Laurent Fabius. Gli archivi diplomatici francesi sono anche in possesso di lastre fotografiche di opere, fatte realizzare da Goering: le lastre sono state restaurate e riprodotte nel libro. Pochissimi sono i dati sulla raccolta, sulla sua costituzione, sulla sua importanza all'interno del regime nazista ecc. Ho pertanto lavorato per approfondire le conoscenze sul tema. Se i principali meccanismi sono oggi noti, mancano tuttavia ancora specifiche ricerche sul mercato dell'arte in Europa durante la seconda guerra mondiale; mancano conoscenze precise sui grandi antiquari e mercanti, che hanno lavorato durante questo periodo.

Quali antiquari italiani hanno venduto opere a Goering?

Il Catalogo Goering prevede per ogni opera della collezione il nome dell'intermediario che l'ha procurata. Il nome che compare più frequentemente è quello di Walter Andreas Hofer, che era il direttore della raccolta. Ma le opere sono spesso passate attraverso parecchi antiquari e commercianti prima di approdare alla Collezione. Se la maggior parte delle opere erano semplicemente rubate a famiglie ebrei, soprattutto in Francia, altre sono state acquistate. Il sistema era ben definito. Goering aveva una dozzina di agenti, con contatti in ogni Paese, con venditori che offrivano opere in vendita: venditori che sono stati in grado di far finta di non sapere chi era l'acquirente finale. L'antiquario italiano che compare più spesso è quello del conte Contini a Firenze (quindici volte). Ad esempio, il 2 dicembre 1941, Hofer acquisisce attraverso Contini due paesaggi di Canaletto. Essi vengono prima esposti a Carinhall, paese di residenza di Goering, quindi, dal 14 aprile 1942 a Berlino negli uffici della Reichsmarschall. Dagli interrogatori e inchieste del dopoguerra sappiamo che ci sono stati molti altri antiquari e commercianti coinvolti: per esempio, a Firenze, Luigi Bellini e Giulio Grassi.

Che importanza avevano i dipinti italiani per Goering?

Il principale interesse di Goering non era per la pittura italiana. La collezione doveva soddisfare i criteri rigorosi dell'ideologia nazista. Goering è stato interessato prima dalla pittura tedesca: nella raccolta ci sono 54 opere attribuite a Cranach! Poi ci fu un grande interesse per i pittori fiamminghi del XVII secolo, considerati germanici. La pittura italiana compare solo a partire dal 1940: opere di Leonardo da Vinci, Tintoretto, Veronese, Tiziano e in più, cosa sorprendente che dimostra la conoscenza dei consulenti di Goering, opere degli antichi maestri: ad esempio, la «Madonna col Bambino in trono» del Maestro di San Miniato, acquistato a Firenze il 13 luglio 1942 attraverso Luigi Bellini.

Vi erano dipinti sequestrati a proprietari ebrei? E in che proporzione?

Sì, naturalmente. La Collezione Goering di grande pittura europea è anche una conseguenza della Shoah. Gli ebrei europei sterminati sono stati sistematicamente privati della loro proprietà. Molti collezionisti e intermediari hanno preso parte al banchetto. Almeno la metà delle opere della Collezione Goering è dovuta a saccheggi, in particolare le opere provenienti dalla Francia; le collezioni che compaiono più di frequente nel Catalogo sono quelle del ramo francese dei Rothschild e di Jacques Goudstikker (Amsterdam). Il saccheggio della collezione di Paul Rosenberg ha fornito opere impressioniste. Il Catalogo Goering è un documento inconfutabile, sia del prestigioso patrimonio artistico europeo, sia del terrore più assoluto, quello di Auschwitz.

Sulla storia del nazismo, dalla fine della guerra ad oggi, si sono accumulati centinaia di libri, film, interviste a reduci, vittime e carnefici che hanno tentato di capire o di spiegare; riaffiorano però sempre cose nuove e tutte orride. In questo solco, *Le Catalogue Goering*, da poco edito a Parigi da Flammarion, focalizza il problema dei rapporti fra uno dei più importanti gerarchi nazisti e l'arte, analizzando per la prima volta nel suo complesso e pubblicando integralmente le fotografie che rimangono delle sterminate collezioni artistiche di Hermann Goering (1893-1946), numero due del regime e bulimico collezionista d'arte. Il volume curato da **Jean-Marc Dreyfus** è preceduto da una prefazione del ministro degli Esteri francese, **Laurent Fabius**. Vi ha collaborato un team di archivisti e storici: Isabelle Richefort, conservatore generale degli Archivi Diplomatici di Francia; Anne Liskenne, conservatore capo degli Archivi del Ministero degli Esteri; Pascal Even, conservatore generale e direttore degli archivi di Francia e Frédéric Baleine du Laurens, già direttore degli archivi Diplomatici del Ministero degli Esteri.

La passione di Goering per l'arte crebbe di pari passo con il suo potere. Gli esordi furono «legali»: nel 1933 comprò e pagò di tasca propria alcuni dipinti rinascimentali italiani e tedeschi presso la celebre Galleria Sangiorgi di Roma. Ma ben presto passò alle razzie. Di origine aristocratica ma di mentalità piccolo borghese e di non alta cultura, il maresciallo del Reich si credeva un principe del Rinascimento e faceva della vanità e dell'esteriorità uno stile di vita. Possedeva yacht, treni, una villa a Berlino, case campestri e castelli, case di caccia. Ma la residenza prediletta era il castello di Carinhall nel Brandeburgo che portava il nome della sua prima moglie, una nobile svedese morta giovane che il vedovo aveva elevato al ruolo di divinità degli antichi culti germanici. Nel castello di Carinhall, di cui rimangono molte fotografie che ne ritraggono gli splendidi interni rigurgitanti di opere d'arte, riceveva gli ospiti illustri del Terzo Reich al posto di Hitler che non amava la mondanità. Goering con la seconda moglie Emma Sonnemann, invitava ambasciatori e capi di Stato (compreso Mussolini). Il castello era stracarico di trofei di corna di animali cacciati e, in prevalenza, di quadri tedeschi del Cinquecento. La passione di Goering per l'arte era ben nota e chiunque volesse fargli cosa gradita gli regalava quadri; in più occasioni Hitler gli donò dipinti: nel 1935 un tetro ritratto di Bismarck di Franz von Lenbach, nel 1938 la «Bella falconiera» di Hans Makart. Nel 1937 vennero varate, con l'incoraggiamento di Goering, le leggi sull'arte «degenerata» (**entartete Kunst**) e dai musei tedeschi uscirono espressionisti, simbolisti e pittori francesi come Matisse e Renoir.

La carriera di collezionista del «*buc ciccione che arraffava quattrini e decorazioni*» (come lo definiva, nel suo diario, Galeazzo Ciano) subì uno scatto in avanti con l'invasione dei Paesi Bassi nel maggio del 1940; Goering poté così impadronirsi dei dipinti del famoso gallerista ebreo Jacques Goudstikker e incamerò nel suo castello Rembrandt, Van Dyck, Cranach, Poussin, Fragonard, Veronese, Tintoretto e Canaletto. Non riuscì però a depredare come avrebbe voluto i musei di Vienna e di Varsavia: il Führer aveva diritto alla prima scelta e si portò via i pezzi migliori per la sua collezione personale. Goering si rifecce a Parigi: con l'invasione della Francia, la capitale divenne il suo terreno preferito di caccia e spoliazione. I nazisti saccheggiarono «legalmente» le collezioni ebraiche che vennero semplicemente illegali e requisiti. I quadri dei Rosenberg, di David Weill, dei baroni Maurice e Alexandrine Rothschild divennero un piatto in cui servirsi a sazietà per Goering con altri Monet, Cézanne, Renoir, Rembrandt, Velázquez, Goya. Il museo del Jeu de Paume di Parigi si trasformò in centro di smistamento per le opere sequestrate. Gli uomini di Goering gli sciornavano il bottino come pirati dopo un arrembaggio; l'obeso maresciallo si recò almeno una ventina di volte direttamente sul luogo per scegliere il meglio. I quadri partivano poi su treni privati e i francesi rischiarono di rimanere senza storia dell'arte. Vegliava però in quel luogo silenziosa e appartata una piccola e in apparenza fragile donna: **Rose Valland** (1898-1980) conservatore aggiunto del Museo Jeu de Paume. Rose non si limitò ad assistere allo scempio. Contattò segretamente **Jacques Jaujard**, gran personaggio della resistenza francese, direttore dei Musei Nazionali; elencò e fotografò di nascosto le opere saccheggiate e rivelò l'identità degli uomini di Göring: **Bruno Lohse**, figura chiave del sistema dei saccheggi e il mercante d'arte **Walter Hofer**, responsabile della raccolta Goering. L'ultimo quadro rapinato arrivò a Carinhall nell'aprile del 1944. Nell'ottobre del 1944 Parigi era libera. Da quel momento Rose Valland iniziò una caccia alle opere trafugate che la occupò tutto il resto della sua vita: nel dopoguerra, grazie agli appunti presi di nascosto, riuscì a far rientrare in Francia migliaia di opere d'arte rubate. Dopo la guerra venne formata in Francia una Commissione per il recupero delle opere d'arte rubate, che attuò nel limite del possibile un preciso piano di rientro di quanto trafugato: sceggeva la raccolta di Goering sono tuttavia ancora oggi in giro per l'Europa, rinverginata da passaggi in asta e spesso non più richieste da nessuno, semplicemente perché i proprietari sono stati tutti fatti fuori a suo tempo.

Hermann Goering, fuggito da Parigi alla fine del 1944, si rifugiò a Carinhall e preparò un progetto per salvare le sue raccolte: nel febbraio del 1945 le caricò su vari treni per portarle verso sud. La fuga precipitosa ha risolto degni veramente di alcuni suoi antenati che facevano di mestiere gli invasori barbari. Le grandi sculture che aveva rubato in Francia vennero buttate nel lago del castello dove saranno recuperate solo dopo la caduta del muro di Berlino: il castello fu da lui stesso minato e fatto



1. Soldati alleati caricano le opere di Goering recuperate 2. Scuola di Leonardo da Vinci, «Leda», Museumslandschaft Hessen, Kassel 3. Luca Cranach, «Giudizio di Paride», Basilea, Kunstmuseum 4. I nazisti caricano su un camion le collezioni Rothschild 5. Un soldato osserva le opere di Goering recuperate dalla miniera di Aultasse

saltare in aria. Mentre i russi arrivavano, otto suoi treni vennero depredati dai tedeschi stessi che fecero sparire molte opere d'arte, altri convogli furono distrutti da bombardamenti. Di molte opere si persero le tracce: il catalogo oggi pubblicato, con tutte le foto della collezione, potrà forse permettere il ritrovamento di qualche pezzo. Finalmente la resa dei conti. Hitler desiderava che Goering diventasse suo successore ma una feroce lotta fra Goering e Martin Bormann fu fatale a entrambi. Quando Goering stava per essere arrestato e fucilato dai suoi a Berchtesgaden, giunse la notizia del suicidio del Führer. L'8 maggio 1945 Goering si consegna agli americani presentandosi come diretto successore di Hitler e quindi capo di Stato. Il generale americano Eisenhower lo fa arrestare come un comune criminale. Al **processo di Norimberga** viene condannato a morte per impiccagione, ma si suicida il 15 ottobre 1946 con il cianuro. Il suo cadavere venne fotografato e mostrato ai giornalisti; poi le ceneri furono sparse in un fuimuciatolo locale. Scompare così l'uomo che voleva eternarsi con l'arte, costruendo attraverso le sue raccolte un monumento a se stesso. Dante nell'*Inferno*, incontra Alberigo da Faenza, assassino dei suoi famigliari, che gli risulta ancor vivo, e apprende con orrore che tra i viventi il suo corpo era abitato da un demone. La sua anima, infatti,

Chi vendeva a Goering

Accorsi Pietro, Torino, spedisce oggetti a Linz per il museo di Hitler tramite agenti; collabora con il principe Filippo d'Assia **Asta Ferruccio**, Milano, si rifugia in Svizzera sospettato di traffici di bottini illeciti

D'Atri (senza nome), Roma **Bellini Luigi**, Firenze, vende molto a Goering che si reca nella sua galleria personalmente

Bossi Idebrando, Genova, collabora con Morandotti e vende a Hofer per la collezione Goering

Brass Ugo, Venezia, collezionista e mercante, in contatto con Hofer, per conto di Goering

Brassini Armando, Roma, architetto vende ad Hofer oggetti di arte decorativa per Goering

Ciolfi (senza nome), Firenze, antiquario e imballatore esperto di oggetti d'arte, ha trasportato via Brennero oggetti per un valore di 4 milioni di lire

Contini-Bonacossi conte Alessandro, Firenze, consigliere di Mussolini, vende molti oggetti d'arte a Goering tramite Hofer, decide di collaborare con gli americani

Corsini Principe (senza nome), Firenze, vende il ritratto d'uomo di Memling tramite il principe Filippo d'Assia a Hitler per 6.900.000 lire

Geiger Bonno, Venezia, storico dell'arte vende a Goering tramite Hofer

Gianferri Prospero, Svezia, arriva in Svezia nel 1944 per vendere quadri di proprietà dello stato italiano all'asta a Stoccolma, molto conosciuto come fascista e grande amico di Himmler

Ginori (senza nome), Firenze **Grassi, Luigi e Giulio**, Firenze, vendono molto a Hofer, anche tramite Contini Bonacossi

Glugni (senza nome), Firenze, vende due tavole veneziane del Cinquecento a Hofer per le raccolte di Goering

Jandolo Ugo, Roma, vende sculture a Goering tramite Hofer e ha per intermediario Morandotti

Labia, conte Paolo, Roma, proprietario di una importante collezione con dei Tiepolo, vende a Hofer opere d'arte e lo introduce in ambienti di alto livello sociale.

Laurenzi prof. (senza nome), Direttore della Commissione italiana per la protezione delle opere d'arte in Grecia fra 1941 e 1945, arrestato il 14 settembre 1943

Maier Albert, Venezia, mercante di Monaco che vive a Venezia lavora con Morandotti e ha come riferimento Hofer

Morandotti dott. Alessandro, Roma, agente per Hofer

Pospisil Francesco, Firenze, vende a Goering un grande Tiepolo con una scena di battaglia della «Storia di Orazio». Il quadro era depositato in una banca Svizzera.

Romano (senza nome), Firenze, specializzato in sculture, fornitore di Goering e Haier

Sangiorgi Giorgio, Roma, vende a Hofer

Sasso Emilio di Alfonso, Roma, medico, sposato con una americana, implicato in traffici di oggetti d'arte confiscati o rubati da tedeschi e fascisti

Scialanga Gaspare, Firenze ?, vende a Hofer

Schiff-Giorgini dr. (senza nome), Roma, vende a Hofer

Sestieri, dr. Ettore, Roma, direttore della Galleria Barberini lavora con Grassi e Morandotti che ha presentato a Hofer

Simonetti (senza nome), Roma, in contatto con Hofer tramite Morandotti per gioielli antichi per la collezione di Goering

Stager frau Amy, Roma, tedesca, vivente in Italia, in contatto con Hofer

Tatistcheff conte Alessandro, Roma, mediatore per Hofer

Traine, contessa Luisa, Roma, in contatto con Hofer

Wallerstein, Dr Victor, Firenze, ebreo tedesco profugo, venditore d'arte, in contatto con Hofer, Contini Bonacossi, Ventura e Grassi



era stata precipitata all'Inferno nel momento stesso in cui si era macchiata dei suoi delitti. Forse in Goering, come in molti altri suoi colleghi, il demonio si era installato ben prima della loro morte: mascherato con l'ambizione nobilitante di apparire come collezionista d'arte. 1.376 dipinti, 250 sculture, 168 arazzi: questi i numeri delle opere d'arte del Catalogo Goering, conservato negli archivi del Quai d'Orsay di Parigi. Il manoscritto-documento era stato dimenticato per lungo tempo negli Archivi diplomatici del Ministero degli Esteri francese, ma il ministro Laurent Fabius, appartenente a una famiglia di ebrei mercanti d'arte, ne ha voluto per la prima volta l'integrale pubblicazione, testimonianza delle rapine perpetrate e di una storia che non finiremo mai di rimediare. Il documento, ritrovato da Rose Valland (non è chiaro com'era finito nelle sue mani), è significativo anche per capire l'estetica nazista. Goering dapprima collezionò soprattutto autori tedeschi: su tutti Lucas Cranach (ne aveva 54); riteneva infatti che l'arte tedesca fosse la migliore in quanto arte della «razza eletta». Era però interessato anche agli olandesi e fiamminghi del Seicento, ritenuti da lui comunque pittori tedeschi. Voleva a tutti i costi un Vermeer, ma recuperò una patacca realizzata dal falsario Han van Meegeren. Fra i Cranach collezionati alcuni erano assai belli come il «Giudizio di Paride» oggi a Basilea (Kunstmuseum) o il «Piramo e Tisbe» (Staatsgalerie, Bamberga), molti erano lavori di scuola e bottega. Invaghitosi di un ritratto d'uomo di Memling, nella collezione del principe Corsini a Firenze, volle assolutamente averlo e Mussolini obbligò il principe a venderglielo; in seguito il quadro sarà considerato dalla critica una copia antica. I quadri italiani e francesi erano anch'essi numerosi. Fra di essi la «Leda con il cigno» allora ritenuta di Leonardo (oggi nel Museumslandschaft Hessen di Kassel), numerosi Canaletto (di due vi sono le immagini nella Fototeca Zeri), un Tintoretto e poi una miriade di quadri di medio livello o di scuola, compresi molti altri palesemente falsi. La moglie di Goering apprezzava l'arte degenerata e in camera da letto si mise un Gauguin e due Van Gogh. A Carinhall vi erano molti impressionisti e opere di Boldini e Renoir: in sostanza vi erano rappresentate tutte le scuole pittoriche europee, alla faccia delle distinzioni razziali. Nel Catalogo le opere sono presentate con foto, autore, descrizione, modo e tempo dell'«acquisto». In 407 pagine sovente di impervia lettura scorre tutta la collezione del gerarca nazista. Molte attribuzioni di allora appaiono certamente errate e non più accettabili. Compagno quadri mo-

Dal Records of the American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historical Monuments in War Areas (The Roberts Commission), 1943-1946 Subject File - Art Looting Investigation Unit: Final Report, pagina 16 e seguenti.



6



7



8

deni di gusto assolutamente scadente, come «Europa e il toro» di Werner Peiner, del 1937, che era a capo del letto del maresciallo (oggi nelle Bayerische Staatsgemäldesammlungen). Peiner era tra i pittori preferiti di Goering; la protagonista dell'opera Europa è una scipita bionda ariana nuda che aspetta pazientemente di congiungersi con un grosso bovino che avanza verso di lei per generare la nuova razza perfetta. Spulciando il *Catalogo Goering* si trova di tutto, anche quadri piemontesi: due Spanzotti, oggi alla Sabauda di Torino, comprati da Contini a Firenze; un raro dipinto di primo Cinquecento dell'alexandrino Giovanni Mazono (Massone) proveniente da Bellini a Firenze (oggi al Museo Nazionale di Belgrado); un trittico di Defendente Ferrari non fotografato, ma riferibile grazie alla descrizione a quello che si trova oggi alla Galleria Sabauda. Queste opere (e molte altre) furono recuperate da Rodolfo Siviero dopo la guerra e appaiono nel «*Elenco delle opere d'arte italiana recuperate in Germania e giacenti presso il collecting point di Monaco di Baviera*» (www.fold3.com). Chi procurava i quadri a Hermann Goering? Se eventualmente comprava, pagava pochissimo, ma di solito non aveva bisogno di pagare. Due erano i suoi esperti di fiducia: Walter Andreas Hofer e Bruno Lohse, che spediva in avanguardia in tutta Europa a preparare le strade e a selezionare le opere. Dal 1940 in Francia i tedeschi istituirono l'*Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg* (Err), sezione speciale destinata al sequestro delle collezioni ebraiche. Goering ci si tuffò e si riservò il diritto di essere il primo predatore di ogni bottino. La sua organizzazione trasportava le opere con treni speciali e il feldmaresciallo che i servizi segreti americani definivano tirchio, gretto, fondamentalmente malvagio e disonesto, comprava famelico tutto quello che incrociava, comprese le croste. Quando nel dicembre del 1943 gli giunsero le casse delle opere trafugate da Montecassino, che comprendevano anche gli straordinari tesori artistici di Capodimonte, le spedì nella miniera di Altausee, come sua proprietà, probabilmente da usare come arma di ricatto a guerra conclusa. Un piano che le circostanze del dopoguerra impedirono. Hofer e Lohse, come i demoni delle Malebolge dantesche, quando capirono che l'aria era cambiata tradirono e si misero subito a collaborare con gli americani segnalando le opere rubate dal loro ex capo, i nascondigli e la posizione dei convogli con il materiale preda. Il tradimento pagò: Bruno Lohse se la cavò con due anni di carcere e poi tornerà al fare il mercante d'arte a Monaco di Baviera ove morirà nel 2007. Walter Andreas Hofer sarà condannato dal governo francese a dieci anni di carcere che non sconterà, morendo tranquillamente nel 1971 a Monaco dove aveva continuato il suo lavoro di antiquario. Naturalmente non solo questi due personaggi furono complici di Goering nelle spoliazioni artistiche: una rete di antiquari che si estendeva in tutta Europa aiutò Lohse e Hofer, trovando la convenienza di proporsi come fornitori. Fra di essi Hildebrand Gurlitt (a cui di recente sono state dedicati i volumi *Hitlers Kunsthandl. Hildebrand Gurlitt 1895-1956. Die Biographie*, di Meike Hoffmann e Nicola Kuhn Verlag C. H. Beck, Monaco 2016; e *The Munich Art Hoard. Hitlers dealer and his secret legacy*, di Catherine Hickley, Thames & Hudson, Londra 2015. Cfr. articolo a lato), ma anche molti francesi, tedeschi, spagnoli, svedesi e italiani, forse non tutti consci del retroterra del loro cliente speciale. Molti nomi di questi antiquari, ma anche di nobili compia-

centi e di mezzani e mezzane, sono riportati in una serie di documenti di fondamentale importanza che sono accessibili liberamente online nell'*Art Looting Investigation Unit: Final Report* (www.fold3.com/title_759/roberts_commission_protection_of). Sono presenti i nomi dei più importanti antiquari italiani del tempo e, in molti casi, commenti circa la loro posizione nei confronti dei clienti nazisti e le cifre sborsate. I documenti includono inoltre un elenco delle opere d'arte di Goering e un giudizio significativo su di lui. Il feldmaresciallo era nella condizione di avere sempre l'ultima parola sugli acquisti e nella sua collezione prevalevano nudi, ritratti e trittici che erano i suoi temi preferiti. Tuttavia non risultava avere gusto particolare né particolare cultura anche se in pubblico si atteggiava con arroganza a conoscitore esperto. Hofer riusciva di solito a fargli cambiare idea e lo surclassava culturalmente, facendogli comprare ciò che gli proponeva, ma le opere non erano sempre di qualità e, talvolta, nemmeno autentiche. Altre fonti, lettere e documentazioni con inventari, sono negli archivi della *Clinton Presidential Library* (www.clintonlibrary.gov) dai quali risulta il pesante coinvolgimento nell'esportazione delle opere d'arte di alcuni importanti antiquari italiani che contribuirono al progetto del Museo di Hitler a Linz e di personaggi altolocati della nobiltà europea che fungevano da intermediari. Anche il governo fascista veniva coinvolto e il ministro Bottai più volte dovette favorire l'esportazione illegale (che veniva legalizzata) di opere vincolate al patrimonio nazionale. Dopo la guerra molte opere d'arte ripresero la via di casa, mentre su molte altre si scatenarono dispute legali, anche per iniziativa di Edda, la figlia di Goering. Dei 100mila oggetti rubati in Francia 61.233

6. Goering e Bruno Lohse a Carinhall
7. Un comizio di Goering
8. Hitler dona a Goering la «Bella Falconiera» di Hans Makart

sono stati ritrovati e 45.440 sono stati restituiti. Gli oggetti di cui non sono stati individuati i proprietari sono stati portati al Louvre e i più belli vi sono rimasti; nel 1953 il Governo francese fermò le ricerche mettendo in asta quanto avanzato. In Germania, intanto, a Monaco nel punto di raccolta delle opere, molti oggetti rimasero senza proprietà e all'inizio degli anni Sessanta vi erano ancora 285 quadri e disegni, 155 sculture 123 mobili, 41 pezzi di tappezzeria, 425 oggetti di arti decorative. Qualcosa finì ai musei di Monaco, altri pezzi ritenuti minori furono posti in asta nel 1966. Poi su tutto scese, come dice Dreyfus, «un velo pudico» fino al 1995, quando la Commissione Matteoli venne incaricata di cercare nuovamente i discendenti degli ebrei derubati. In questi anni gli eredi di molti di coloro che furono spogliati dei beni e poi uccisi hanno mosso cause a case d'aste e musei per riavere quanto proveniva dalla loro famiglia. Nel volume *L'Orologio di Orfeo* (cfr. articolo qui sotto) è narrato un esempio di questo genere di vicende, sempre molto amare e difficili da risolvere.

Il castello di Carinhall venne definitivamente raso al suolo durante il periodo della guerra fredda e sulle sue rovine oggi cresce una foresta. □ **Arabella Cifani**

Le catalogo Goering, di Les Archives diplomatiques & Jean-Marc Dreyfus, prefazione di Laurent Fabius, 600 pp., ill., Flammarion, Parigi 2015, € 42,50

Gurlitt padre vendeva i degenerati

Le vicende delle opere d'arte sopravvissute alle depredazioni naziste hanno sempre suscitato scalpore e attenzione. Epocale e romanzesca è stata la scoperta del febbraio 2012, quando nell'appartamento di Monaco in cui viveva recluso l'80enne **Cornelius Gurlitt** (1932-2014), le autorità tedesche ritrovarono 1.280 opere da Picasso, Monet, Matisse, Chagall a Otto Dix e Paul Klee. Gurlitt, della famiglia in parte ebrea di pittori, scrittori, musicisti, archeologi e storici dell'arte nota in Germania dall'età Biedermeier, era il figlio di quell'**Hildebrand Gurlitt** (1895-1956; nella foto), mercante d'arte e mecenate che nel 1938 Goebbels chiamò a guidare con Karl Buchholz, Ferdinand Möller e Bernhard Böhmer (altro mercante d'arte e collezionista ebreo) la «Commissione per lo sfruttamento dell'Arte degenerata», con l'incarico di vendere sui mercati esteri, pronti ad accoglierle a braccia aperte, le migliaia di opere d'arte sequestrate a collezionisti ebrei o antinazisti. In *The Munich Art Hoard* (Thames&Hudson) **Catherine Hickley** (editor d'arte di Bloomberg News e studiosa dei saccheggii nazisti) presenta dopo avventurose ricerche di archivio e decine di interviste la vera storia del «tesoro dei Gurlitt» e della legge sull'Arte degenerata del 1938 che sopravvisse alle vicende belliche proprio per aggirare l'incandescente problema delle restituzioni e fu abrogata ufficialmente solo nel 1968. Partendo dai Gurlitt (e se Hildebrand fu turpe raziatore, il figlio Cornelius visse mansuetamente in solitaria e ossessiva contemplazione di «suoi» quadri segreti) la Hickley svela la ragnatela di inganni, omissioni, silenzi che per decenni ha impedito agli eredi dei collezionisti ebrei di recuperare le opere rubate alle loro famiglie dai nazisti e giunge fino al puzzle che ancor oggi sopravvive a intrappolare politici e giuristi in un sistema giuridico internazionale (primo quello italiano) inadeguato a garantire giustizia all'arte depredata.

□ **Giovanni Pellinghelli del Monticello**

The Munich Art Hoard. Hitlers dealer and his secret legacy, di Catherine Hickley, pp. 272, 40 ill., Thames & Hudson, Londra 2015, £ 19,95

L'Orologio di Orfeo ha scandito le ore della vita e della morte di una famiglia



Simon Goodman e la moglie May festeggiano il successo ottenuto dalla famiglia con le coppe di Hans Peltzolt; sotto, l'orologio di Orfeo

«Papà non aveva raccontato la storia della sua vita nemmeno una volta». Soltanto oggi Simon Goodman è in grado di riferire ciò che il padre, Bernard Gutmann (questo il cognome originale), non riuscì mai a condividere. *L'Orologio di Orfeo*, edito nel 2015 da Electa, è la storia di una famiglia, quattro generazioni che ebbero a cuore l'arte, ma soprattutto i legami e i ricordi che questa è in grado di racchiudere. Una storia affascinante, dolorosa e commovente, una storia di cambiamento. Quanto l'autore ci tramanda non è solo quella dei suoi «nonni». È

la storia dell'Europa e del nostro patrimonio. Eppure, prima della morte del padre, Simon non sapeva molto delle sue origini. Ricevette in eredità quanto di più incredibile si possa pensare: nel 1994 furono recapitati a lui e a suo fratello Nick alcuni scatoloni del padre, contenenti carte «*confuse, misteriose, enigmatiche, «molto simili all'uomo che le raccolse»*. Erano la chiave di lettura per ritrovare non solo la fortuna e la collezione, ma anche per conservarne il ricordo. Bernard, e ancor prima il nonno e il bisnonno di Simon, appartenevano a una delle più ricche e potenti dinastie ebraiche di banchieri della Germania, i Gutmann. Fritz Gutmann e Louise von Landau erano stati proprietari di una lussuosa residenza in Olanda, Bosbeek, dove possedevano un'enorme fortuna e una collezione d'arte costituita da opere dei più grandi maestri antichi e moderni. Tutto era destinato a scomparire con l'avvento della seconda guerra mondiale. Bernard in Inghilterra riuscì a sopravvivere aggicizzando il cognome, così come sua sorella Lili, che si nascose in Italia, tra le mura della proprietà della suocera. Simon racconta che, come tutto il resto, «*la favolosa proprietà, l'enorme fortuna, la magnifica collezione d'arte, i miei stessi nomi, era stata spazzata via*». Prima per curiosità, poi per «*dovere filiale, rispetto, tenerezza*», Simon dal 1994 riprende la ricerca da dove il padre l'aveva interrotta. Nelle carte di Bernard trovò i titoli di molti quadri, riferimenti ad alcuni dei personaggi storici più famigerati: Adolf Hitler, il Reichsmarschall Hermann Goering, Haberstock, Hofer e Bohler. Si faceva riferimento a Theresienstadt, il campo di concentramento modello dei nazisti, e alle camere della morte di Auschwitz. Simon trascorse anni in archivi, nei depositi dei musei e biblioteche; incontrò sovente apatia, ostilità e molta indifferenza. Nulla fermò il desiderio di ricostruire quella storia. Chi era suo padre? Chi erano i suoi avi? Fritz Gutmann, figlio minore di Eugen Gutmann, fondatore della potente Dresdner Bank, divenne un pilastro nella finanza e un raffinato intenditore d'arte. Direttore della filiale della banca di famiglia a Londra, nel 2013 sposò la baronessa Louise von Landau. Durante la prima guerra mondiale fu deportato nell'Isola di Man, dove circa ventimila internati tedeschi trascorsero tre anni dietro il filo spinato. Finita la guerra Fritz e Louise, con i figli Bernard e Lili piccoli, ricominciarono a vivere in Olanda, dove l'azienda Proehl & Gutmann fondata nel 1919, specializzata in accettazione bancarie, aiutando a ricostituire le loro finanze. Con la morte del padre Eugen, la vita di Fritz era destinata a cambiare per sempre: fu nominato esecutore testamentario della proprietà, diretto-



A sinistra, la sala di Bosbeek, con la grisaille di Jacob de Wit collocata sopra la porta, 1928; a destra, Fritz Gutmann e Louise von Landau, Baden Baden, 1913

re della società di famiglia e custode della leggendaria Gutmann-Silbersammlung. La collezione, composta da ori, argenti, bronzi e manoscritti di famiglia, comprendeva l'orologio da tavolo di maggior pregio del Rinascimento, l'«Orologio di Orfeo». Fritz trasferì la collezione nella sua raffinata residenza di Bosbeek e iniziò ad allestire una collezione di dipinti che avrebbe consumato di passione non solo lui ma anche suo figlio e, oggi, il nipote. Arrivarono opere di antichi maestri italiani, tra cui Guardi, Fra Bartolomeo, Luca Signorelli, Botticelli, Paolo Veronese, del Rinascimento nordico, tra cui Lucas Cranach il Vecchio o Hans Memling, Hans Holbein il Vecchio, Hieronymus Bosch, una Pietà del XIV secolo, ma anche Elisabeth Vigée-Le Brun, Franz von Stuck, Edgar Degas e Pierre-Auguste Renoir. La villa era arredata da sculture rinascimentali, d'oro e d'argento, di valore inestimabile, di tappeti e arazzi preziosi, porcellane Meissen e mobili in stile Luigi XV. Fu uno dei collezionisti privati più importanti dell'Olanda. Con l'avvento del nazismo anche la vita di Fritz e Louise era destinata a cambiare. La loro ricchezza non li avrebbe protetti dalle politiche razziali, dall'orda di mercanti d'arte nazisti, pronti a «*rimpiantare*» capolavori di origine tedesca liberandola «*dagli indegni collezionisti ebrei*». Essi bagnarono alla loro porta per arricchire il museo di Hitler, il Führermuseum, e la collezione di Herman Goering. Fritz fu costretto a «*vendere*» a Bohler e Haberstock, ricevendo come ricompensa una somma irrisoria rispetto ai beni estorti, per di più versata su un conto congelato. Karl Haberstock il più famigerato collezionista d'arte in Europa, collezionista per Hitler, prosciugò i tesori artistici francesi, olandesi, belgi, svizzeri e italiani, tramite metodi illegittimi, spietati e addirittura brutali. Fritz non cedette mai la collezione di argenti del padre, nemmeno in cambio di una promessa libertà. L'«Orologio di Orfeo» iniziò a scandire un tempo di morte e Goering non rinunciò mai ad averlo. Il 26 maggio 1943 i nonni di Simon furono costretti ad abbandonare Bosbeek, per non farvi più ritorno. Deportati prima al campo di concentramento di Theresienstadt, dopo dieci mesi Fritz fu assassinato nella Piccola Fortezza e Louise portata a morire nel campo di concentramento di Auschwitz. Per Bernard le opere d'arte rubate ai suoi genitori assunsero un'importanza che andò oltre il loro valore artistico o materiale. Erano «*l'ultimo filo che lo univa alla vita di un tempo, l'ultima eredità lasciata dai genitori assassinati*». La ricerca diventò un'ossessione e condusse a una vita segreta, segnata da continui viaggi, senso di frustrazione e rabbia. Il loro ritrovamento e successivo recupero infatti non si rivelò semplice. Nel 1943 il Governo statunitense fondò un'unità militare, la Monuments, Fine Arts, and Archives di cui facevano parte storici, mercanti d'arte e altri esperti, il cui compito fu quello di recuperare e restituire ai legittimi proprietari i capolavori sottratti dai

nazisti. Lentamente parte della collezione Gutmann veniva rintracciata. Anche attraverso l'aiuto di Rose Valland, alcuni dipinti iniziarono a essere restituiti, altri Bernard e Lili dovettero riacquistarli, incredibilmente, dal Governo olandese; per altri ancora, scomparsi, ricevettero esigue somme di rimborso. Molto ancora era disperso. Nel 1994 Bernard morì e due mesi dopo Simon e Nick ricevettero gli scatoloni. Capirono che lì, nascosti tra quelle carte, c'erano i segreti che il padre non era mai stato in grado di rivelare. Tre negativi di fotografie scattate da Rose Valland conducevano a un Renoir e due Degas. Iniziò la ricerca. Cavilli burocratici, ostilità e indifferenza, difficoltà a dimostrarne la proprietà, cause legali, modifiche al titolo delle opere e tanta ignoranza contribuirono a rendere l'impresa degna di essere raccontata e condivisa oggi. Per rintracciare e recuperare le opere d'arte Simon Goodman ha esaminato documenti segreti, transazioni bancarie, contratti di vendita stipulati tra ufficiali nazisti e collezionisti conniventi, raccolte fotografiche, registri dei campi di concentramento. L'indomita Valland, le case d'asta Christie's e Sotheby's e qualche collezionista, sensibile all'orrenda storia che si celava dentro ai quadri identificati, aiutarono i fratelli nell'impresa: stavano riscrivendo la Storia. Per la prima volta negli Stati Uniti un importante caso legato ai saccheggii dei nazisti finiva in un'aula di tribunale. Tutti i quotidiani ne parlavano. Nel 1998 vengono sanciti i Principi di Washington, che avrebbero definito nuove linee guida per musei e avrebbero portato alla nascita di comitati di restituzione in Austria, Francia e Paesi Bassi. Sotheby's introdusse un dipartimento interno incaricato della restituzione, guidato da Lucian Simmons. La Christie's nominò per la carica Monica Dugot. Il mondo del mercato dell'arte stava scendendo a patti con la Storia. Nel corso della loro indagine, Simon e Nick, e la zia Lili, contribuirono a cambiare il modo di condurre gli affari nel mondo dell'arte, aiutando probabilmente molti altri eredi di vittime dell'Olocausto a ritrovare i beni sottratti e la memoria dei loro cari. Simon racconta come avvenne il recupero dei Renoir, Degas, Botticelli, Franz von Stuck, Hans Baldung Grien, la «*Pietà*», Guardi e molti altri pezzi tra dipinti, arredi e argenti. Parte di questa fortuna fu poi rivenduta da Christie's con due cataloghi: *Property from the Gutmann Collection* e *Importanti argenti, tra cui tre magnifiche opere d'arte rinascimentali d'argento dorato provenienti dalla collezione di Fritz e Eugen Gutmann*. Fu un enorme successo di vendita. La gioia più grande, tuttavia, fu ritrovare quell'oggetto misterioso dal quale tutto era cominciato: l'«Orologio di Orfeo» era al Landesmuseum di Stoccarda. L'arte può avere una memoria? Può caricarsi di dolore? Certo, questi oggetti potenzialmente immortali, hanno attraversato quattro generazioni, svelandone i segreti: «*Ognuno aveva una storia da raccontare*». □ **Carlotta Venegoni**

L'Orologio di Orfeo, di Simon Goodman, traduzione di Andrea Vincere, 368 pp., 19 ill. col., Mondadori Electa, Milano 2015, € 19,00

Gli italiani nella collezione

Elenco in ordine alfabetico dei dipinti di autori italiani presenti nel Catalogo Goering

Albani Francesco (3 opere)	Masolino da Panicale
Bacchiacca Francesco (2 opere)	Mazzola Francesco
Barbari Jacopo	Meloni Marco
Bartolo di Fredi (2 opere)	Meizi Francesco
Bartolomeo Taddeo	Montagna Benedetto
Basaiti Marco	Moretto da Brescia
Bassano Jacopo	Neroccio di Bartolomeo de' Landi
Bellini Giovanni (3 quadri)	Pacchiarotti Giacomo
Bellini Giovanni, scuola (3 quadri)	Padovanino (3 opere)
Biaggio di Vincenzo Catena	Palma il Giovane
Bissolo Francesco	Pannini Gian Paolo (2 opere)
Boldini Giovanni (9 opere)	Paolo di Giovanni Fei
Bologna Francesco	Pierfrancesco fiorentino
Bordone Paris	Pittore fiorentino
Botticelli Alessandro	Pittore milanese
Botticini Francesco	Predis Ambrogio
Bronzino Agnolo	Primiticcio Francesco
Buonconsiglio Giovanni	Raffaellino del Garbo (2opere)
Callari Paolo il Veronese	Reni Guido
Canaletto (7 quadri)	Ricci Sebastiano (2 opere)
Caravaggio, cerchia	Romano Antoniazio (3 opere)
Caracci Vitore	Rosa Salvatore
Carriera Rosalba	Rosso Fiorentino
Catena Vincenzo	Sano di Pietro
Copia da Tiziano	Sarto Andrea Maestro Padovano
Cossa Francesco	Sassoferrato
Cossa Lorenzo	Schiavone Andrea
Costa Lorenzo	Scuola bolognese
Credi Lorenzo (2 opere)	Scuola del Bronzino
Defendente Ferrari trittico	Scuola del Cossa
Dosso Dossi	Scuola del Magnasco
Fiorentino Francesco	Scuola del Perugino
Francesco Fiorentino	Scuola del Pisanello
Gaddi Angelo	Scuola del Primiticcio (2 opere)
Gaddi Taddeo	Scuola del Sassetta
Gaddi Taddeo	Scuola del Veronese
Giovanni di Benvenuto	Scuola di Benozzo Gozzoli
Gozzoli Benozzo	Scuola di Filippo Lippi
Guardi Francesco	Scuola di Tiziano (2 opere)
Iacopo de' Barbari (3 opere)	Scuola italiana
Jecchetti Andrea	Scuola italiana del 400
Licinio Bernardo (2 opere)	Scuola toscana
Lippi Filippo	Sebastiano del Piombo
Lorenzetti Ambrogio	Solimena Francesco
Maestro di Fucecchio	Spanzotti Martino
Maestro di Rimini	Spinello Aretino
Maestro di san Miniato	Stefano Francesco il Pesellino
Maestro fiorentino del '400 (due tavole)	Strozi Bernardo
Maestro italiano del XVI secolo	Tiepolo Giovanni Battista (2 opere)
Maestro Senese del Trecento	Tintoretto (6 opere)
Maestro senese (2 tavole)	Tiziano
Maestro Veneziano	Tiziano (attribuito)
Mainardi Sebastiano di Bartolo detto	Veneziano Paolo
Manierista romano	Veneziano Pasquallino
Martini Simone	Venusti Marco
Martini Simone, scuola	Veronese Paolo (3 opere)

